

LE CANZONI CHE HO AMATO - VARIAZIONI

Giancarlo Cardini pianoforte

programma – 1° parte:

GIANCARLO CARDINI – *Quattro Interludi per il “Viaggio terrestre e celeste di Simone Martini” di Mario Luzi* (1998):

1. da un frammento di Lorenzo da Firenze; 2. da un frammento di Niccolò da Perugia; 3. da un frammento di Francesco Landini; 4. da un frammento di Francesco Landini

ERIK SATIE – *Je te veux* (1902)

MARCO DALPANE – *A la manière... de Erik Satie (Walking)* (1979)

CATERINA VENTURELLI – *Nettuno e Tritone* (2011) (prima esecuz. assoluta)

CATERINA VENTURELLI – *Stalattiti* (2006)

DAVE SMITH – *Campanella* (1985), da “First Piano Concert”

DAVE SMITH – *Bossa Nova* (1985), da “First Piano Concert”

GIANCARLO CARDINI – *Il Monte Bianco di Trotskij* (2011) (prima esecuz. assoluta)

2° parte:

DOMENICO MODUGNO – *Musetto* (trascr. 1998)

GINO PAOLI – *Senza fine* (trascr. 1998)

JEROME KERN – *All the Things You Are* (trascr. 2009 – prima esecuz. assoluta)

BURT BACHARACH – *Anyone Who Had a Heart* (trascr. 2009 – prima esecuz. assoluta)

LUIGI TENCO – *Se stasera sono qui* (trascr. 1997)

DORIVAL CAYMMI – *Só louco* (trascr. 2009 – prima esecuz. assoluta)

ANTONIO CARLOS JOBIM – *Garota de Ipanema* (trascr. 2000)

UMBERTO BINDI – *Se ci sei* (trascr. 1995)

UMBERTO BINDI – *La musica è finita* (trascr. 1995)

UMBERTO BINDI – *Arrivederci* (trascr. 1995)

UMBERTO BINDI – *Il nostro concerto* (trascr. 1995)

(trascrizioni di **Giancarlo Cardini**)

Intorno al concetto di “canzone”

Sul termine “canzone”, e ancor più sull’altro peggiorativo di “canzonetta”, entrambi arbitrariamente associati, di solito, alla sola musica leggera, specie sul secondo, si è stratificato nel tempo, sia per mezzo della musicologia accademica che delle prese di posizione di un buon numero di compositori, un campo semantico di dispregio oscurantista che in certe sacche “classiche” resiste ancora, e che sarebbe bene invece combattere. In fondo caratteristica determinante della forma canzone è la semplicità formale, l’intelligibilità del costruito e la sua cantabilità e orecchiabilità. E allora sono canzoni sia un canto trovadorico, un canto folk, un brano dell’Ars Nova, un lied di Schubert, un’aria d’opera, che una bossa nova, un successo di Kern, Rodgers, Trenet, Bindi, Paoli, Bacharach, dei Beatles ecc.

Nota su Caterina Venturelli

Caterina Venturelli, pianista e studiosa del Novecento storico francese, ha scritto negli ultimi anni una nutrita serie di composizioni pianistiche e per insiemi da camera. “Stalattiti” è per chi scrive pagina di notevole caratura, per come l’iterazione sottilmente variata di alcuni nuclei armonico-motivici si salda abilmente con una valorizzazione timbrica dei registri pianistici, in specie di quelli medio-acuti. Per quanto riguarda “Nettuno e Tritone”, ispirato al pianeta più lontano del sistema solare, Nettuno appunto, e al suo satellite Tritone, si articola, nella sua suggestiva, “astrale” atmosfera, in due parti agganciate l’una all’altra: la prima basata su una serie di moduli accordali in forma arpeggiante ipnoticamente ripetuti nel registro medio-acuto, e la seconda, recante la didascalia “mistico e misterioso”, più sinteticamente strutturata in un breve episodio melodico derivante dalla parte precedente.

Nota su “Il Monte Bianco di Trotskij”

Non credo siano molto conosciuti, in genere, gli scritti di estetica e di critica letteraria del famoso capo bolscevico, scritti che rivelano un’acutezza di pensiero nel discriminare i fatti artistici che raramente si trova negli uomini politici. Ebbene, in uno di questi saggi: “Arte rivoluzionaria e arte socialista”, del 1923, Trotskij, parlando della futura vita quotidiana dell’umanità comunizzata, e preconizzando sia la fine della separazione tra arte e natura (“la natura diverrà più artistica”) che, appunto, una quotidianità più eccitante, “teatralizzata” (come non pensare qui ai futuristi, ai

surrealisti, e infine a Fluxus e ai situazionisti!), giunge a immaginare, con audace visionarietà, il momento in cui l'uomo sarà capace di "costruire palazzi popolari sulla cima del Monte Bianco o nel fondo del Atlantico!".

Da questa immagine del palazzo sul Monte Bianco è partito quindi il mio progetto compositivo che si potrebbe anche leggere in senso ingenuamente descrittivo, con una successione di episodi: "Alba sul Monte Bianco", "Festa popolare", "Assassinio di Trotskij". Da notare che la parte finale, di tono tragico, è scaturita in modo del tutto istintivo, alla tastiera, come suggerita da una forza esterna (Stravinski diceva che "non bisogna disprezzare le dita: esse portano alla luce molto spesso delle idee subconscie che altrimenti non troverebbero il modo di manifestarsi").

– Giancarlo Cardini, novembre 2011

Anni Sessanta: le canzoni che ho amato

Quand'ero piccolo ascoltavo con gran piacere le canzoni che la radio trasmetteva, specialmente di sera: mi tenevano compagnia, e avevano un che di ammaliante. Era la prima metà degli anni '50: si trattava quindi delle tipiche canzoni all'italiana, che oggi in genere sopporto poco. Una volta entrato in Conservatorio mi accorsi che là dentro la musica leggera non era vista di buon occhio, anzi! C'era quasi da vergognarsi ad ammettere di frequentarla... Ciò non mi impedì peraltro, quando cominciarono a uscire le prime canzoni di Bindi e di Paoli, che segnavano un distacco da certe svenevolezze insulse stile Sanremo (tolto Modugno), e delle quali subito fortemente mi appassionai, di suonarle in quelle severe aule al cospetto dei miei compagni di classe..

In particolare ricordo ancora con emozione il rapimento che provavo nell'ascoltare l'incisione di *Arrivederci* di Bindi fatta da Don Marino Barreto Jr., anno 1959: lo spartito di quella canzone e il suo disco furono per me dei veri oggetti di culto, capaci di illuminare un'intera giornata. Ma cos'era che mi attraeva così tanto di *Arrivederci*? Allora non so quanto ne fossi cosciente, ma oggi direi molto semplicemente che esso, come altri titoli di Bindi, e anche di Paoli, comunica in modo indimenticabile, come sa fare la musica, il senso di uno struggimento, di una malia profonda che per me sono le cose fondamentali dell'emozione artistica. Scendendo ad aspetti più tecnici, ciò che mi colpì e mi colpisce di questa canzone è la straordinaria compattezza ispirativa, manifesta sia nel dipanarsi snello e sensibile della linea melodica, che nelle raffinate soluzioni armoniche che la accompagnano. C'è un punto in particolare che corrisponde alle sette battute che mettono in musica le parole "*abbiamo sfidato l'amore quasi per gioco / ed ora fingiam di lasciarci soltanto per poco*", in cui viene attuata una serie di modulazioni, svolte con tale maestria da consentirmi di affermare che l'arte della modulazione, nella musica di Bindi, è uno dei tratti stilistici che maggiormente la fisionomizza e le dà carattere. Della grande esplosione di sue canzoni uscite tra il '60 e il '61, veramente bellissime, vorrei mettere in luce, al di là del dato che maggiormente le accomuna, cioè la felice sintesi dei due linguaggi classico e leggero, una particolarità mi ha sempre colpito: il climax patetico che si verifica verso la fine, climax che colora la musica di un'accuratezza bruciante, ben presente, tra l'altro, nelle interpretazioni vocali bindiane, cariche di emozionalità quasi espressionista. (...)

Gino Paoli è l'altro autore della cosiddetta "scuola genovese" che mi appassionava grandemente negli anni della mia prima giovinezza. Certamente, uno dei più ispirati autori di canzoni del Novecento tutto, i cui titoli, all'epoca in cui uscirono, accompagnavano, dandole senso di felicità, la mia vita quotidiana, contrappuntando di essa anche le relative vicende sentimentali (bella questa riflessione di Pasolini, a parte gli aggettivi: "*Chissà perché i ricordi delle sere e dei pomeriggi o dei mattini della vita, si legano così profondamente alle note che fila nell'aria una stupida radiolina o una volgare orchestra...*").

Un salto indietro generazionale e siamo a Modugno: nelle cui canzoni di tipo "leggero" come *Musetto*, *La donna riccia*, *Farfalle*, si esprimono al meglio, musicalmente non meno che letterariamente, l'estro arguto, il tratto deliziosamente frivolo, la verve del cantautore pugliese.

Le canzoni che amavo negli anni Sessanta non comprendevano certo il solo repertorio italiano, bensì anche quello americano e brasiliano. Relativamente a quest'ultimo, penso tutt'ora che poche cose in musica equivalgano la seduttività sottile e la malia della bossa nova. Me ne resi conto subito, a quei tempi, quando ascoltavo rapito alla radio *Desafinado*, magistrale capolavoro di Jobim interpretato dal grande Joao Gilberto. Cosa mi attraeva, allora, di quelle canzoni danzate di Jobim? Credo che fosse una miscela di ritmica provocante e raffrenata, di clima timbrico ovattato, di quel fraseggio asciutto, certo affine alla corrente americana del cool jazz, e di concatenazioni armoniche molto raffinate e sensuose. Su questa base Gilberto articolava il suo "canto falado" (canto parlato) su toni magicamente sommessi, antiretorici, senza mai forzare, esprimendosi con uno swing sobrio ed elegante. (...)

Qualche parola, infine, sui criteri seguiti nel confezionare i miei arrangiamenti. In generale, ho sempre preservato la forma dell'originale, limitandomi ad agire sull'armonia e sulla scrittura pianistica. Per quanto riguarda quest'ultima, ciò ha comportato un ricorso a figurazioni ornamentali, ad arabeschi di ricordo, a passaggi virtuosistici che sfruttassero la risonanza di tutti i registri dello strumento, mentre per la parte armonica mi sono mosso nelle scelte accordali, nei cromatismi e, di quando in quando, nelle sovrapposizioni di aggregati appartenenti a regioni tonali diverse, tenendo conto del grado di sofisticazione a cui è pervenuta, specialmente in campo jazzistico, la nuova tonalità del XX secolo.

Giancarlo Cardini, estratti dalle note ai cd "Le canzoni che ho amato – omaggio a Umberto Bindi" e "Anni Sessanta"